

Abstract

Il *viaggio di formazione* è stato e continua ad essere fondante per gli architetti: è un processo di crescita intellettuale e di orientamento della propria traiettoria. Non si tratta solo di visitare edifici e comprenderne le ragioni contestuali, ma anche di passarli al vaglio dell'esperienza. In questo modo diventano parte di un personale atlante di riferimenti, quindi materiale di progetto, dilatando nel tempo l'avventura del viaggio. Con queste premesse, il numero affronta alcuni sottotemi, spaziando dai processi cognitivi associati all'interazione con il manufatto, alle varie modalità di osservazione, dai viaggi che più di altri hanno influenzato le traiettorie dei singoli architetti, all'analisi di alcune loro opere esemplari. Gli ultimi due contributi sono basati sulle interviste intorno al ruolo del viaggio nel percorso intellettuale dell'architetto.

Parole Chiave

Grand Tour — Formazione architettonica — Architetti in viaggio

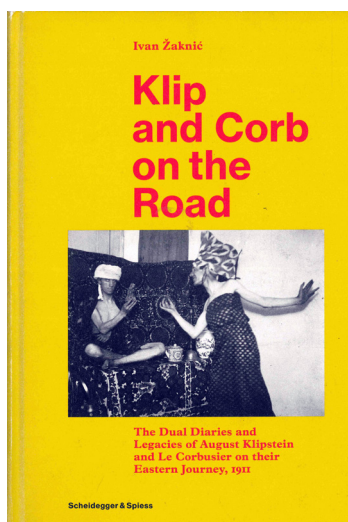


Fig. 1
Copertina del libro *Klip and Corb on the Road* (Žaknić 2019).

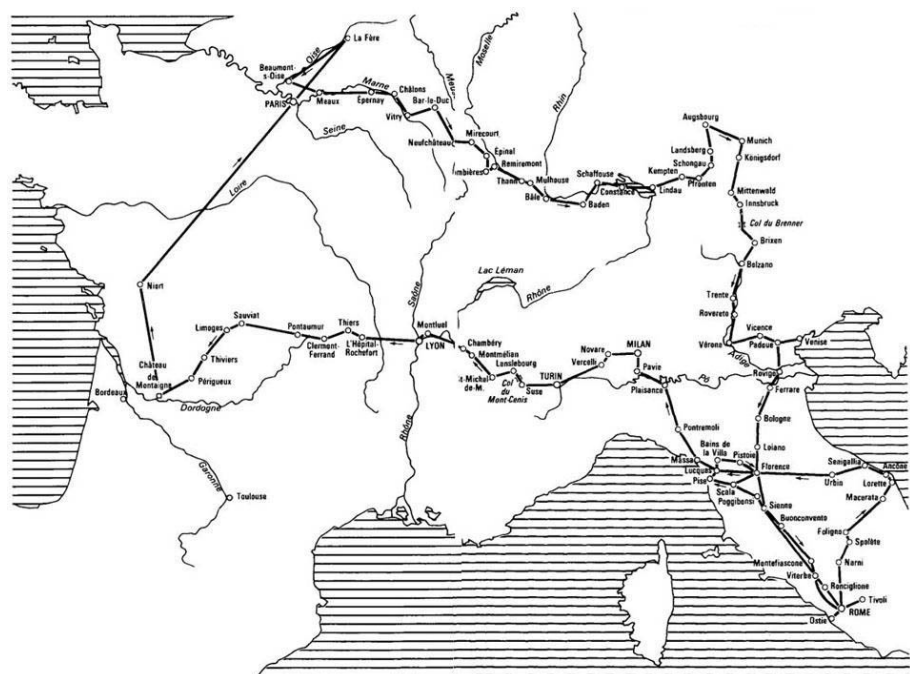
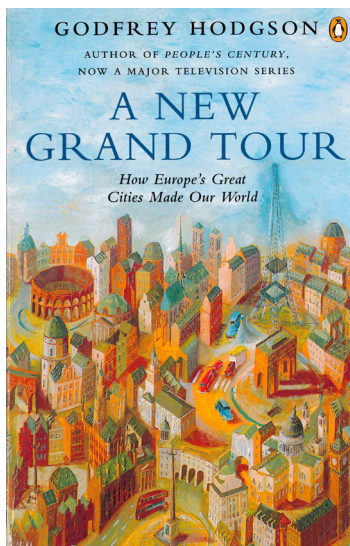


Fig. 2
Itinerario del viaggio in Italia intrapreso da Michel de Montaigne nel 1850-1851 (de Montaigne 1983).

Viaggiare mi par essere un utile esercizio. Lo spirito è continuamente costretto a notare cose nuove e sconosciute. Come ho detto spesso non conosco miglior scuola formativa nella vita che quella di proporre ad essa la diversità di tante altre vite, modi d'essere e usi. Bisogna far ad essa gustare l'infinita varietà di forme della nostra natura umana (Montaigne 1580, 2012, libro III, cap. IX).

**Fig. 3**

Copertina del libro *A New Grand Tour. How Europe's Great Cities Made Our World* (Hodgson 1995).

**Fig. 4**

Copertina del numero monografico di «Lotus International» *L'occhio dell'architetto*, n. 68 (1991).

Il 22 giugno 1580, Michel de Montaigne intraprese un lungo viaggio verso l'Italia con il fratello e due amici. Voleva sottoporsi a cure termali, ma era ugualmente mosso dalla curiosità per la conoscenza di nuove culture. Infatti, annotò in un diario le descrizioni dei luoghi visitati e delle consuetudini degli abitanti, arricchite da riflessioni personali scritte in francese e in italiano (Montaigne 1774, 2003).

Proprio in quell'ultimo scorcio del Cinquecento andava affermandosi la tradizione del Grand Tour. Per i giovani appartenenti all'aristocrazia era l'apice del percorso educativo: partivano, spesso accompagnati da un precettore, per visitare le città, i monumenti e le opere d'arte studiate sui libri, senza che vi fosse una netta distinzione tra il viaggio e gli eventi ludici della più varia natura.

Nel 1615, Francis Bacon, in un breve saggio intitolato *Del viaggio*, elencava "le cose da vedere e da osservare", raccomandando al lettore di affidarsi a una guida, imparare le lingue e, soprattutto, tenere un diario.

Nel corso del Settecento il Grand Tour diventò imprescindibile nella formazione delle élite europee e l'Italia si affermò quale meta privilegiata (Wilton e Bignamini 1996). Non poteva mancare un soggiorno a Roma, dove perlustrare le vestigia della classicità e calcare il basolato dell'Appia Antica sulle orme di molti illustri predecessori (Brilli 1995, 2014, 2025, p.14).

Non solo quindi intima necessità del pensiero, che fuor dal confronto con la varietà ricade in un diabolico narcisismo, ma autentica esigenza sociale di sviluppo di una cultura. [...] non è di meraviglia che una cultura che voleva definirsi nell'esperienza del vario e del multiforme, abbia trovato nel viaggio e in particolare in Italia uno dei suoi momenti letterariamente e socialmente più significativi (Viola 1987, p. 7).

**Fig. 5**

Locandine dei Gran Tour #1, #2 e #3 organizzati nell'ambito del progetto *UpGrat* (progetto grafico Marta Ramos).

Fig. 6

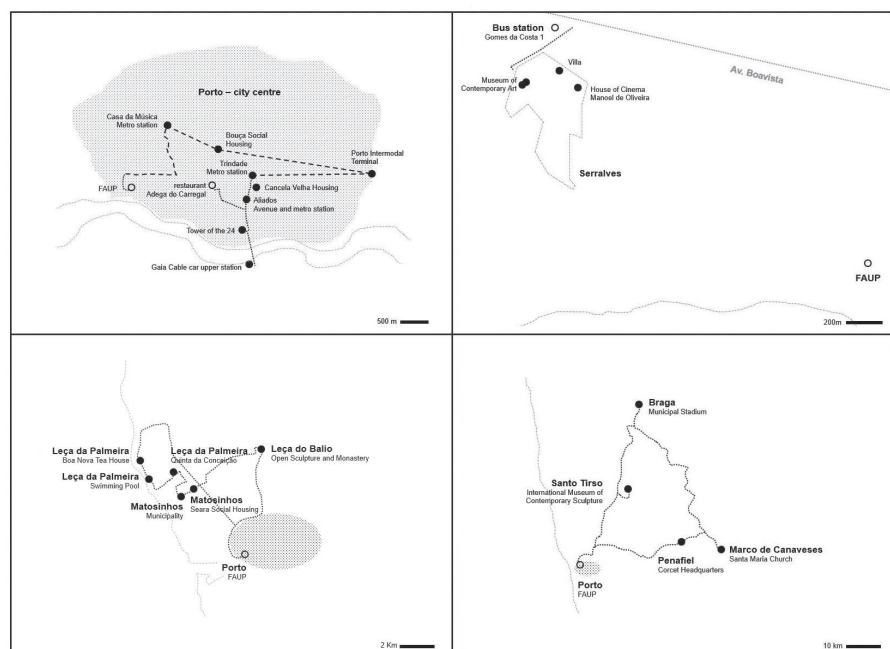
Mappe del GT#1 (12-15 gennaio 2024), che è cominciato con un itinerario da Cesena a Urbino, alternando opere di architettura moderna e visite ai centri storici, concludendosi con una "sezione" sul centro di Milano.

Secondo il sociologo Luigi Zoja (2024, p. 144), quei pellegrinaggi laici, paradigma di un'educazione itinerante tesa ad ampliare gli orizzonti, furono un dono inestimabile, proprio perché favorirono un'inedita interazione culturale. Mentre la modernità promuoveva i nazionalismi, i viaggiatori veicolavano conoscenze, curiosità e tolleranza tra paesi differenti. Fu anche grazie al loro sguardo, sostiene Cesare De Seta (2014, p. 35), che la Bella Italia assunse coscienza di sé. Riflessa nello specchio dei dipinti, dei racconti e dei diari di viaggio, contribuì a tessere i primi fili dell'identità europea.

Ogni città possedeva una propria serie di *topoi*: punti panoramici, monumenti di rilievo e vedute privilegiate. L'Italia, superando la dimensione mitica o arcadica, assunse nella coscienza europea una forma concreta, caratterizzata da luci e ombre marcate, contraddizioni evidenti e splendori distinti. [...] "Las Italías", magistralmente delineata da Cervantes nel Cinquecento, fu percepita alla fine del Settecento come un'entità unitaria: un'unica Italia, espressione di un pensiero e di uno spirito condivisi, frutto dell'immaginazione creativa dell'intero continente (De Seta 1996, p. 17).

**Fig. 7**

Mappa del GT#2 da Riga a Tallinn (8-12 giugno 2024), attraverso una serie di tappe intermedie per visitare edifici realizzati dal periodo tra le due guerre a quello successivo all'indipendenza.

**Fig. 8**

Mappe dei quattro itinerari del GT#3 (5-14 giugno 2025), in senso antiorario: Porto e le sue polarità urbane, l'intorno della Fondazione Serralves, i dintorni della città, il nord del Portogallo. Il GT#3 ha coinvolto anche studenti dalle sedi partner.

Gli studi sulla dimensione storica e letteraria del viaggio attribuiscono sempre maggior rilievo alla personalità del viaggiatore, alle sue motivazioni e alle modalità del suo andare (Lucchesi 1995). Con l'avvento della ferrovia, infatti, emerse la figura del "turista" (D'Eramo 2017, 18) che, a differenza del viaggiatore, "si affretta a fare ritorno" (Bowles 1949). Le tipologie dei moderni viaggiatori/turisti includono il *collezionista di città*, attratto dai centri storici minori fuori dagli itinerari più battuti (Langone 2006).

**Fig. 9**

GT#1, Pesaro: Carlo Aymonino, Campus Scolastico Superiore, 1970-1988. Foto UNIBO Team, 12 gennaio 2024.

Fig. 10

GT#1, Urbino: visita al Palazzo Ducale. Foto L. Jākobsone (LMA), 12 gennaio 2024.

La sempre più affannosa ricerca di autenticità a fronte della progressiva alienazione di molte città trasformate in scenografie per Instagram è una dicotomia approfondita da Marco D'Eramo nella sua “indagine sull’età del turismo” (2017). In parallelo, cresce l’attenzione per il fenomeno dell’*overtourism* (Zezza 2023, De Majo 2025, De Mauro 2025, Masneri 2025). Come sottolineano Fernanda De Maio e Christian Toson (2022), la peculiarità del viaggio dell’architetto, inteso quale dimensione essenziale per il suo costante processo formativo, rappresenta un tema consolidato e di lunga data.

Eppure, c’è da chiedersi perché oggi, con gli strumenti che ci consentono di accedere a grandi quantità di immagini e informazioni sui luoghi e gli edifici ai quali siamo interessati, il viaggio sia ancora considerato così importante. Nella nostra contemporaneità, infatti, il viaggio parrebbe aver perso gran parte della sua componente avventurosa, di scoperta dell’alterità, di visione dell’ignoto (De Maio, Toson 2022).

**Fig. 11**

GT#1, Modena: visita al Cimitero di San Cataldo di Aldo Rossi, 1971-1985. Foto L. Jākobsone (LMA), 13 gennaio 2024.

Fig. 12

GT#1, Milano: l'Arco della Pace con il Castello Sforzesco e la Torre detta del Filarete sullo sfondo. Foto EKA Team, 14 gennaio 2024.

Viene poi da chiedersi come si possa rilanciare la dimensione “poetico-costruttiva” del viaggio, inteso come atto formativo e trasformativo, in particolare per gli architetti e coloro che aspirano a diventarlo. È la domanda alla base del progetto *UpGranT*, che riconosce il Grand Tour come un patrimonio culturale europeo, perché ha esposto gli architetti in formazione alla diversità e, al contempo, alla co-identità insita nell’architettura di molte città: essa stessa un portato della pluralità di architetti che hanno saputo trasporre nelle loro opere la lezione del viaggio.

Una maggiore “alfabetizzazione” all’architettura – soprattutto all’architettura moderna nelle sue molteplici declinazioni contestuali – potrebbe davvero avere un impatto significativo ben oltre i confini della disciplina, coinvolgendo non solo chi si sposta in Europa per motivi di studio, lavoro o turismo, ma anche chi interagisce quotidianamente con l’ambiente costruito. Inoltre, questa capacità di “decodificare” le affinità tra edifici, luoghi e contesti urbani, potrebbe favorire la formazione autodeterminata,

**Fig. 13**

GT#2, Riga: Piazza dei Fucilieri Lettoni. Da sinistra a destra: il monumento omonimo (1971), il Museo dell'occupazione della Lettonia (G. Birkerts, 1993) e il Memoriale alle Vittime dell'Occupazione Sovietica (K. Gelzis e I. Mikelsons, 2021). Foto Porto Team, 8 giugno 2024.

Fig. 14

GT#2, Pärnu: Vilen Künnapu, ampliamento del Sanatorio "Ter-vis", 1976. Foto C. Pallini (Polimi) 10 giugno 2024.

che da sempre integra l'apprendimento istituzionalizzato, soprattutto nel campo dell'architettura.

Attualizzare il *Grand Tour* significa innanzitutto confrontarsi con nuove geografie. Nel 1992, tre anni dopo la caduta del muro di Berlino, il reporter Godfrey Hodgson fu incaricato di scrivere una serie di articoli di viaggio sulle grandi capitali, Roma, Parigi, Londra, San Pietroburgo, Vienna, Praga e Berlino: un ritratto della vecchia e della nuova Europa, con i suoi splendori e le sue miserie. Nel capitolo dedicato Roma, prima tappa, Hodgson giustappone alle antiche glorie le recenti tragedie, testimoniate da un nuovo funesto monumento: il punto anonimo in Via Caetani dove fu rinvenuto il corpo di Aldo Moro (1995, 18-19). Parigi, la più ricca e la più grande città dell'Ottocento, nonché la capitale naturale del modernismo, potrebbe essere il punto di partenza di un nuovo Grand Tour (1995, 67). Londra, San Pietroburgo, Vienna e Praga vengono descritte attraverso un affresco retrospettivo, mentre il capitolo dedicato a Berlino si intitola *Memorie del futuro*. In quegli anni, Potsdamer Platz incarnava la difficile conciliazione con il passato.

**Fig. 15**

GT#2, Pärnu: visita al complesso residenziale “Kuldne Kodu” (Golden Home) di Toomas Rein, 1972-1987. Foto A. Vougia (AUTH), 10 giugno 2024.

Fig. 16

GT#2, Tallinn: visita alla Linnahall (già Palazzo della Cultura e dello Sport “Lenin”), Raine Karp, Riina Altmäe, 1975-1980. Foto LMA Team, 11 giugno 2014.

Per cominciare, non si capisce che un tempo ci fosse una piazza. Quando si esce dalla U-Bahn, ci si ritrova in un mare di fango. Rimangono ancora alcuni resti del famigerato muro. I rifugiati sono ammassati in un fatiscente parcheggio per roulotte. Una squallida mostra contro la guerra espone un missile Cruise imbrattato da graffiti di pessimo gusto. Un grossolano museo commemora l’ascesa e la caduta del muro di Berlino, mentre i disertori russi, ex conquistatori, vendono per pochi marchi cappelli di pelliccia e distintivi sovietici ai turisti tedeschi. La folla tornerà a Potsdamer Platz. Daimler Benz, Sony e altre multinazionali si sono impegnate a investire miliardi di marchi in progetti per uffici e negozi. Il muro è caduto. [...] Berlino è di nuovo la capitale di una Germania unita. [...] Quella che oggi chiamiamo Berlino non ha nulla a che vedere con l’antica città imperiale (Hodgston 1995, pp. 228-229) (TdA).

Per gli architetti, attualizzare il Grand Tour implica anche «interrogare la storia, costringerla a svelare i segreti della pratica, del mestiere e delle forme» (Gresleri 1991, 10-11). *Itinera architectonica* è il titolo scelto da

**Fig. 17**

GT#3, Penafiel: visita alla sede della ditta Corcet, Nuno Melo Sousa, 2021-2024. Foto EKA Team, 6 giugno 2025.

Fig. 18

GT#3, Braga: visita allo Stadio Comunale di Eduardo Souto de Moura, 2000-2003. Foto EKA Team, 6 giugno 2025.

Giuliano Gresleri per introdurre la sua monografia sul viaggio in Oriente di Le Corbusier (1984). Ancor prima di un *architetto globale* (Colomina 2011), Le Corbusier può essere considerato un viaggiatore, per il quale il viaggio costituì la principale occasione di formazione. Quello in Italia dell'autunno 1907 faceva parte di una tradizione pedagogica istituita da L'Eplattenier: Firenze, Siena, Ravenna e Venezia (Tentori 1979; Gresleri 1988, pp. 537-540). L'Oriente, invece, coronò un periodo di spostamenti a Monaco, Francoforte, Düsseldorf, Amburgo e Berlino, dove il giovane Janneret visitò gli istituti di arti applicate su incarico della Scuola di La Chaux-de-Fonds.

**Fig. 19**

GT#3, Porto: arrivando alla Facoltà di Architettura dell'Università di Porto di Álvaro Siza, 1986-1996. Foto C. Pallini (Polimi), 5 giugno 2025.

A Dresda, intraprese un viaggio verso Praga e Vienna in compagnia di August Klipstein, storico dell'arte e collezionista nel quale aveva riconosciuto una preziosa guida (Gresleri 1991, pp. 10-11). I due intendevano proseguire verso i Balcani, la Turchia e l'Italia meridionale e viaggiarono insieme fino ad Atene lungo un itinerario meticolosamente pianificato per conciliare i rispettivi interessi (Gresleri 1987, p. 539).

L'Oriente in particolare, ancora immerso nell'età preindustriale, veniva a coincidere di fatto, nell'esplorazione di Janneret, con l'intero mondo dell'antichità secondo una tradizione tipicamente francese e dell'Ecole¹. Ma, all'interno di questo mondo [...] le curiosità di Janneret sembravano decisamente privilegiare le culture minori: oltre all'esotico della moschea che lo affascina come nulla la mondo, la sua attenzione andava malgrado il contesto della prima età industriale, tutto dedito al 'furor modernista', al mondo anonimo della civiltà contadina (nei Balcani, in Turchia e in Grecia) oppure a quello 'dimenticato' dell'età romanica (in Italia) (Gresleri 1984, p. 10).

La pubblicazione del *Voyage d'Orient* nel 1965, pochi mesi dopo la scomparsa del maestro, rivelò aspetti inediti del suo percorso umano e intellettuale, sollecitando gli esperti a rivalutare gli anni della formazione. Lo ha fatto Adolf Max Vogt, secondo il quale la visita scolastica agli insediamenti palafitticoli da poco scoperti sul lago di Ginevra fu determinante tanto quanto il viaggio in Oriente per l'affinamento della sensibilità estetica di Charles-Edouard Janneret (Vogt 1998). In Oriente però, l'età più matura gli consentì di esperire e annotare una serie di soluzioni a problemi concreti, ossia di «interrogare la storia» (Gresleri 1991, pp. 10-11).

Una conferma del rapporto diretto tra quelle osservazioni ostinate e l'originale vocabolario progettuale di Le Corbusier sembra venire dagli schizzi ordinati per aree geografiche all'inizio del primo volume dell'opera completa. Una pubblicazione più recente (Žaknić 2019) ripercorre il viaggio in Oriente confrontando i diari paralleli di *Klip & Corb*, tra i quali intercorse una temporanea simbiosi creativa. Le Corbusier affidò le sue riflessioni anche alle lettere indirizzate a William Ritter, artista, scrittore e critico d'arte incontrato a Monaco nel 1910 (Dumont 2015). È solo tornando in Grecia in occasione del IV CIAM del 1933 che formalizzò una concezio-

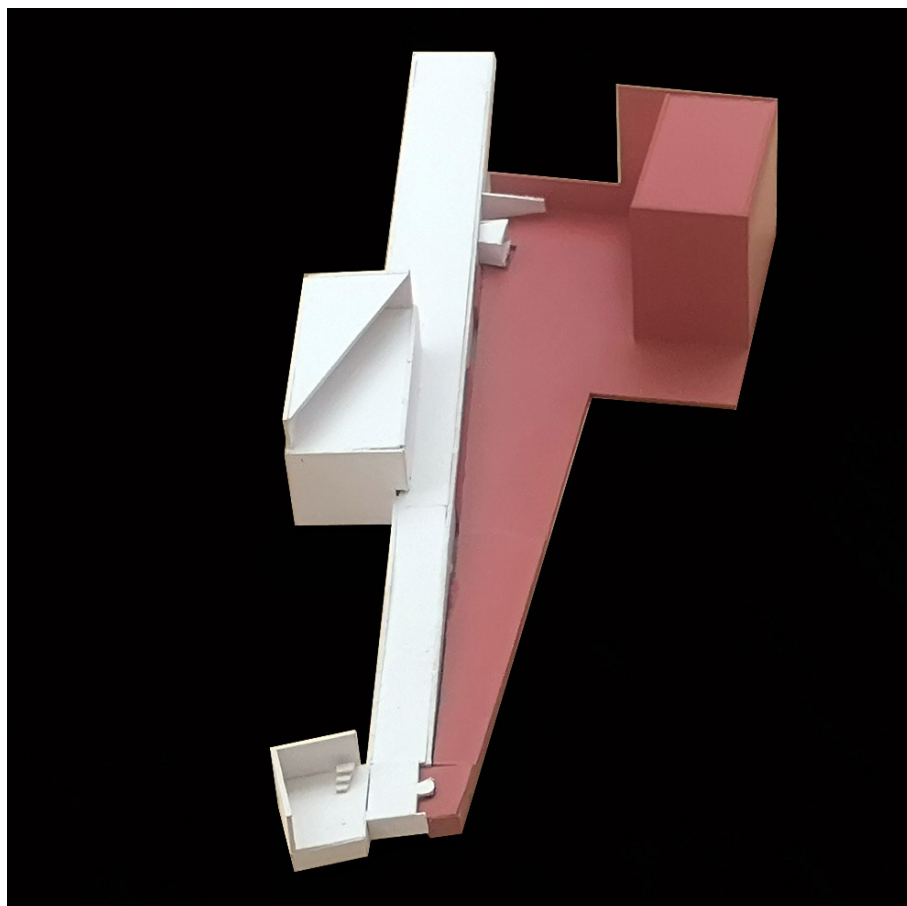
**Fig. 20**

GT#3, Porto: discutendo con gli studenti durante l'IPL nello spazio semicircolare del Museo. Foto E. Margione (Polimi).

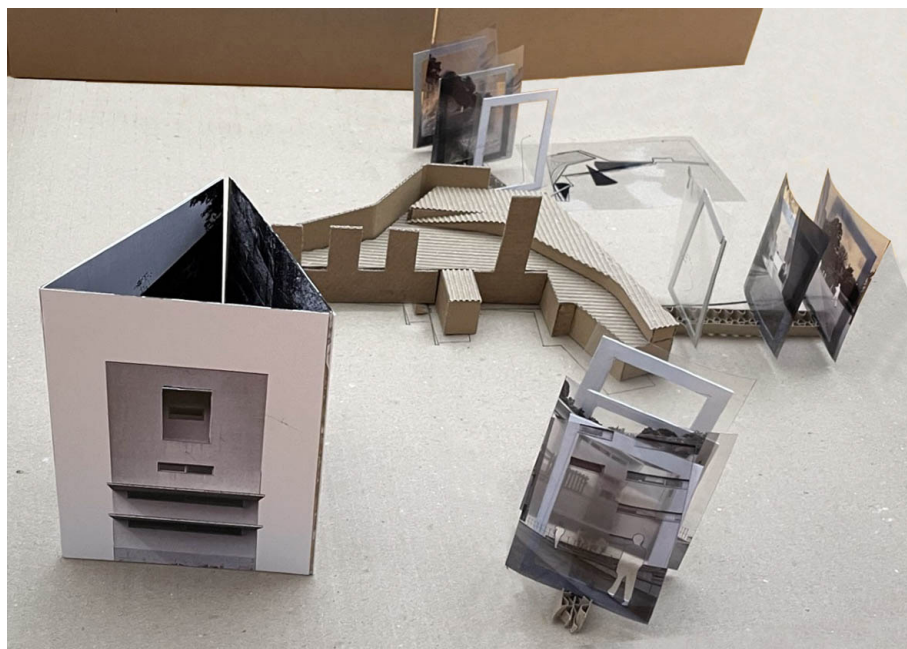
ne del paesaggio come elemento determinante per ogni intervento umano (Simeoforidis 1997, 58). Due anni più tardi, nel 1935, durante la sua prima visita a New York, toccò con mano la profonda discrepanza tra la realtà e le conoscenze acquisite in precedenza (Bacon 2001).

Prendendo le mosse dalla ricerca *UpGranT*, questo numero si concentra sugli architetti in viaggio, con particolare attenzione alle loro diverse modalità di annotazione, tese a imprimere le esperienze nella memoria, per renderle disponibile a nuove ideazioni spaziali e formali. Un denominatore comune, infatti, è proprio l'attitudine a produrre materiali originali: note, schizzi, rilievi, fotografie.

UpGranT ha preso in esame figure più o meno note attive nei paesi del consorzio: l'Italia e la Grecia, destinazioni tradizionali del Grand Tour, il Portogallo, la frontiera occidentale dell'Europa, e le repubbliche baltiche della Lettonia e dell'Estonia, un cruciale ma dimenticato pezzo d'Europa dove sono nati alcuni protagonisti della cultura mondiale del Novecento (Brokken 2014, 2010). Ogni sede ha selezionato dieci Grand Tourist, documentando le loro principali esperienze di viaggio in relazione all'opera costruita e all'evoluzione del pensiero. Le istituzioni partner hanno condiviso tre Grand Tour: a Milano e Bologna nel gennaio 2024, a Riga e Tallinn

**Fig. 21**

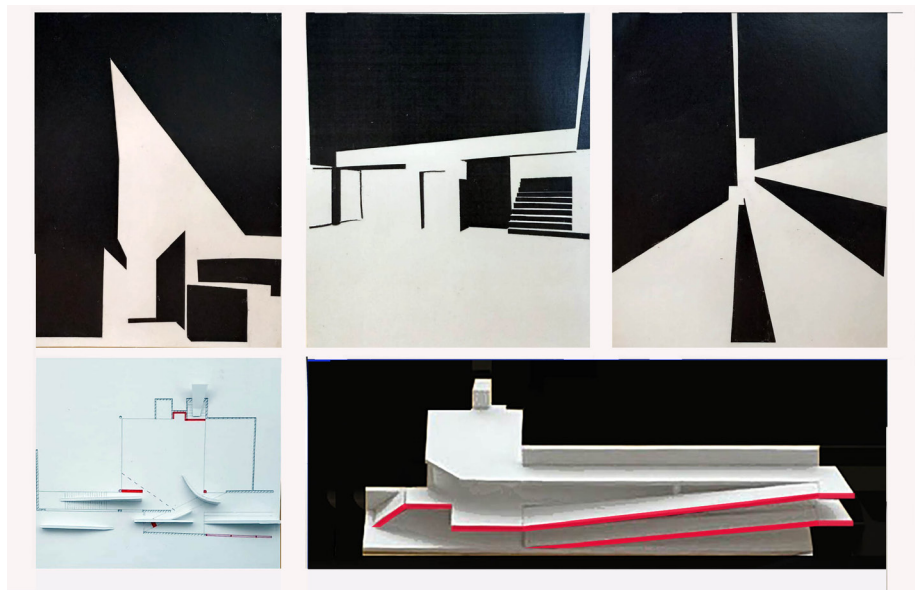
GT#3-Porto, IPL: modello in scala della zona dell'ingresso e della caffetteria, FAUP (gruppo 1: Areti Dafnia, Tomás Martins, Davide Renzulli, Davide Santoro, Ulvi Tilt).

**Fig. 22**

GT#3 Porto, IPL: modello in scala e cornici di inquadramento percettivo della corte, FAUP (gruppo 2: Parisa Etemadi, Rebeka Kollo, Christina Maria Konstantinidou, Gina Celestini Radaelli, Erdal Giacomo Ripamonti, Kristine Zane Čible).

nel giugno 2024), a Porto e nel nord del Portogallo nel giugno 2025. L'ultimo viaggio, il più lungo, ha coinvolto trentasei studenti provenienti da tutte le sedi in un Intensive Program for Learners (IPL) presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Porto². Quest'opera esemplare, concepita e realizzata da Álvaro Siza tra il 1986 e il 1996, è stata assunta come caso studio per confrontare diversi approcci alla "manipolazione" dei materiali di viaggio finalizzata al progetto.

I due articoli di apertura affrontano aspetti teorici della ricerca, come la corrispondenza tra architetture lontane nel tempo e nello spazio e l'im-

**Fig. 23**

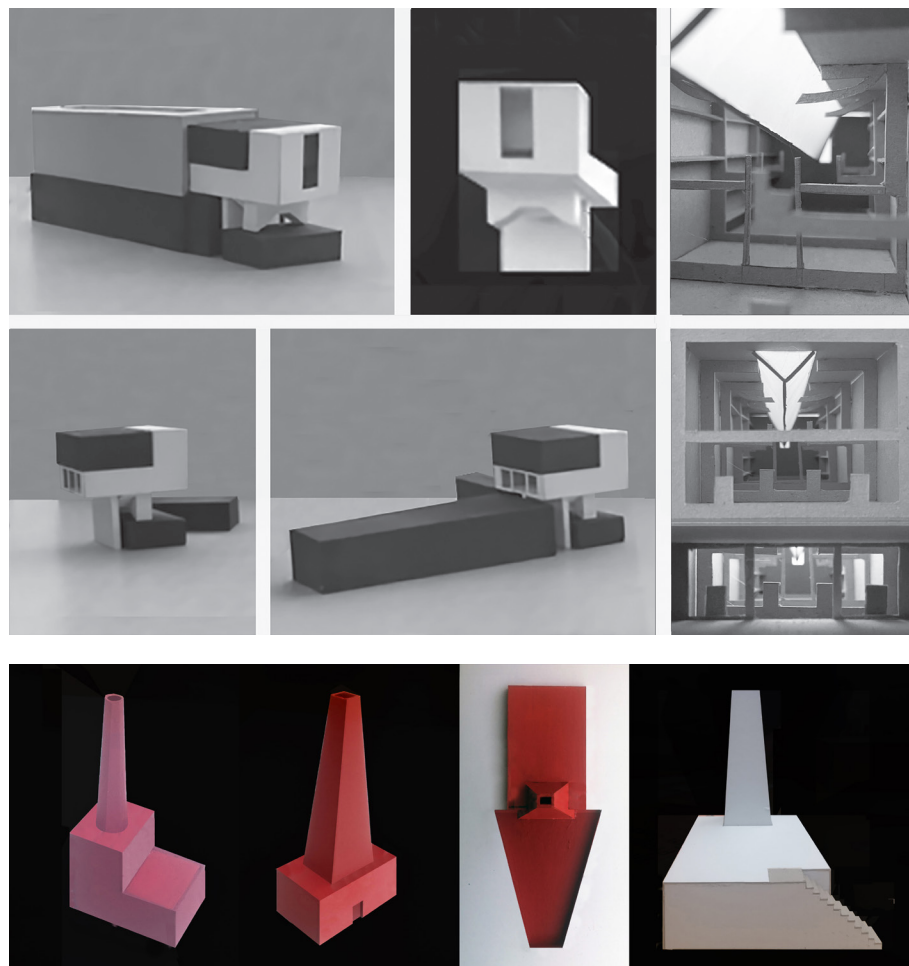
GT#3-Porto, IPL: modello in scala dell'unità spaziale del Museo, FAUP (gruppo 3: Luciana Aloisio, Eirini Antonakaki, Giulio Crispino, Joana Gastalho, Loukia Kotsifou).

Fig. 24

GT#3-Porto, IPL: modelli in scala e sequenze visive della zona dell'ingresso e della libreria, FAUP (gruppo 4: Despoina Athanasiou, Giuseppe Buttazzo, Maria Gião, Emīlija Anete Ozoliņa, Liina Pärn, Francesco Ramella).

ponderabilità del periodo di germinazione tra viaggio, immaginazione e invenzione di nuove forme. Lamberto Amistadi e Ildebrando Clemente si focalizzano infatti non tanto sui viaggi intrapresi per visitare le opere, quanto sui processi di ibridazione che ne costituiscono il fondamento. Chiamando in causa l'*Autobiografia scientifica* di Aldo Rossi, propongono una possibile interpretazione del Grand Tour come mappatura delle affinità tra edifici geograficamente e temporalmente distanti associabili grazie al loro potere evocativo, esperito o meno in modo diretto. Aleksa Korolija ed Emanuela Margione si interrogano invece sulla natura dei cosiddetti *souvenir*, gli oggetti-ricordo scelti e prodotti dagli architetti. In questo senso, le figure di John Soane, Le Corbusier e Gae Aulenti, distintamente separate per periodo storico, contesto geografico e biografia, sono accomunate dalla propensione a preservare le proprie impressioni di viaggio mediante *oggetti a reazione poetica* riordinati e consultabili a distanza di tempo per alimentare nuove ideazioni.

La seconda parte include quattro articoli relativi ai viaggi compiuti da architetti o gruppi di architetti, secondo modalità più o meno istituzionalizzate. Luisa Ferro e Maria Pompeiana Iarossi ripercorrono il viaggio a Pompei del 1926 di un gruppo di studenti e neolaureati del Politecnico di Milano attivi nel secondo dopoguerra. La visita agli scavi, alla scoperta di una classicità mediterranea archetipica, rappresentò una tappa fondamentale, anche per riconsiderare la lezione dei loro maestri. Francesca Bonfante e Tommaso Brighenti prendono in esame alcune figure della Scuola di

**Fig. 25**

GT#3-Porto, IPL: modello in scala (con parti assemblabili) della biblioteca, FAUP (gruppo 5: Mattia Criscione, Eleni Madourou, Hugo Pereira, Jaan Replikov, William Roat).

Fig. 26

GT#3-Porto, IPL: modelli in scala delle diverse soluzioni ipotizzate da Álvaro Siza per la zona tecnica, FAUP (gruppo 6: Gert Christjanson, Kristiina Teresa Kuusik, Anna Lopes, Quentin Pechinot, Ioannis Soufleris, Sofia Tagliatesta).

Milano, per le quali il viaggio ha segnato un processo di crescita e maturazione personale, influenzando significativamente anche il pensiero teorico. Sulle tracce dei protagonisti di diverse generazioni, da Giuseppe de Finetti a Gae Aulenti passando per Guido Canella e Aldo Rossi, gli autori delineano un percorso attraverso mezzo secolo di storia europea, contestualizzando nel tempo non solo i luoghi e le città visitate, ma anche gli incontri e i sodalizi intellettuali.

Mentre in Europa occidentale il turismo diventava una pratica sempre più diffusa, oltre la Cortina di Ferro solo una ristretta élite viaggiava liberamente. Nelle repubbliche Baltiche, storicamente ben integrate nei circuiti europei, l'occupazione Sovietica segnò un punto di svolta. Liene Jākobsone descrive l'esperienza degli architetti lettoni, la cui libertà creativa era limitata sia nei percorsi di apprendimento sia nelle pratiche di aggiornamento professionale. Di fronte alla scarsità di fonti aggiornate, gli architetti lettoni svilupparono strategie autonome di formazione, come il ridisegno sistematico di immagini tratte dalle riviste occidentali, conservate come repertori destinati all'uso professionale. Gregor Taul prende in esame il caso dell'Estonia attraverso la figura di Mart Port. Architetto, urbanista e amministratore di alto livello, nonché docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Istituto Statale d'Arte, Port effettuò più di trenta viaggi all'estero. Nel 1966 scrisse un libro di viaggio sull'Inghilterra, l'unico pubblicato da un architetto nell'Estonia sovietica.

La terza parte è incentrata su una selezione di edifici rappresentativi, prevalentemente spazi per la comunità universitaria. Domenico Chizzoniti ripercorre le tappe di un viaggio in Finlandia alla ricerca delle opere di Alvar Aalto.

Mettendo in evidenza la differenza tra la realtà dell'opera costruita e la sua rappresentazione visiva e letteraria, descrive con precisione le caratteristiche fisiche degli spazi e le loro interrelazioni, cercando di interpretare e spiegare le motivazioni delle scelte formali e il significato dei codici espressivi. Helder Casal Ribeiro e Silvia Ramos focalizzano l'attenzione sul progetto di Álvaro Siza per la Facoltà di Architettura dell'Università di Porto al fine di sostenere come un unico edificio possa condensare un Grand Tour se al suo interno si ritrovano molti temi di progetto. Attraverso lo studio dei materiali d'archivio, selezionano le principali alternative di intervento in relazione alle condizioni topografiche e paesaggistiche, individuando principi generatori che rimangono costanti fino alla realizzazione finale.

Cesare Dallatomasina analizza il progetto di Gianugo Polesello per il campus universitario di Tafira a Las Palmas de Gran Canaria. Elementi ricorrenti della composizione di Polesello qui si contaminano con i riferimenti dal mondo classico e alla cultura mesoamericana, cogliendo altresì le suggestioni tratte dal contesto, quello dell'arcipelago, ultimo porto prima della "grande traversata". La quarta e ultima parte è dedicata alle interviste. Silvia Ramos e Helder Casal Ribeiro analizzano il concetto di *Grand Tour* in un dialogo immaginario tra Álvaro Siza e Eduardo Souto de Moura (intervistati separatamente), le cui esperienze mettono in luce aspetti rilevanti per riflettere su cosa significhi "imparare viaggiando".

Merilin Tee e Gregor Taul intervistano l'architetto Siiri Vallner (1972), formatasi nella fase di transizione degli anni Novanta. Vallner colse l'opportunità di viaggiare e sperimentare diversi modelli di insegnamento. A Copenaghen conobbe Jan Gehl, noto per le sue ricerche sullo spazio pubblico. A Washington studiò con Jaan Holt, un architetto estone allievo di Louis Kahn. Nel 2008, grazie al Young Architect Award, intraprese un Grand Tour in Italia, Grecia, Medio Oriente e India.

Correndo il rischio di generalizzare, si può sostenere che per un architetto il *viaggio di formazione* costituisca non soltanto un'occasione per apprezzare monumenti noti e architetture minori, ma anche per esplorare i contesti geografici e culturali in cui tali opere trovarono realizzazione (Bonfante 2014). Nel 1991, per inaugurare una nuova serie della rivista *Lotus*, Pierluigi Nicolini scelse di dedicare un numero monografico ai disegni di viaggio degli architetti, una sorta di ideale punto di (ri)partenza.

Riguardare e riflettere sui gesti iniziali di Le Corbusier, Kahn, Asplund, Aalto credo possa avere per tutti il significato di osservare la natura di diversi cominciamenti, di vedere che cosa abbia catturato l'occhio di alcuni grandi architetti.

Anche noi invitiamo a compiere il viaggio con la coscienza di poter ricominciare da capo e con l'augurio che, come per Le Corbusier, "Le note, gli schizzi tracciati, le misure prese" non siano fin a sé stessi, non facciano soltanto parte della cultura del viaggio, cessino di essere diario "per diventare progetto" (Nicolini 1991).

Nota all'editoriale. Questo numero si basa sul progetto *UpGranT, Updating the Grand Tour. Memory and Invention of the European Built Environment* (2023-1-IT02-KA220-HED-000158377), in corso dal settembre 2023 al luglio 2026. Il consorzio include il Politecnico di Milano (Project Leader), la Facoltà di Architettura dell'Università di Porto, l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, l'Accademia di Belle Arti di Riga (Latvijas Makslas Akademija), l'Università Aristotele di Salonicco (Aristotelio Panepistimio Thessalonikis) e l'Accademia di Belle Arti di Tallinn (Eesti Kunstiakadeemia).

Note

¹ Anche gli architetti di formazione Beaux-Arts, come Henri Prost ed Ernest Hébrard, andarono in Oriente per studiare l'architettura di transizione tra l'epoca romana e quella bizantina. In occasione del suo Prix de Rome, Ernest Hébrard, si dedicò al progetto ricostruttivo del palazzo di Diocleziano a Spalato. Henri Prost si dedicò invece alla ricostruzione di Santa Sofia a Istanbul. Da queste ricerche emerse una linea di intervento sulla città (Bordogna 1983).

² L'IPL è stato articolato in due momenti distinti ma interconnessi. Nel primo evento, parte del GT#3, le istituzioni partner hanno testato collettivamente, per la prima volta e con un numero congruo di studenti, i materiali e le ipotesi della ricerca. Si è trattato infatti di verificare l'efficacia dei diversi approcci relativi agli strumenti di reinterpretazione e ridisegno. I partecipanti sono stati suddivisi in sei gruppi, mischiando gli studenti provenienti dalle diverse sedi. Ogni gruppo ha concentrato la propria analisi su una specifica sezione della FAUP. Incoraggiando lo scambio didattico e la condivisione di esperienze, il workshop ha seguito una struttura pedagogica in tre fasi: riconoscere, proporre e costruire. L'obiettivo era quello di sviluppare una lettura interpretativa articolata attraverso tre modalità distinte: disegni interpretativi, sinopsi cinetica e modelli in scala in modo che potessero poi essere contenuti in una scatola. I docenti, infatti, si sono distribuiti trasversalmente tra tutti i gruppi, costituendo tre squadre, ognuna composta dai rappresentanti di due istituzioni partner incaricate rispettivamente dei disegni interpretativi, della sinopsi cinetica e dei modelli in scala.

Bibliografia

BACON F. (autore), SPEDDING J, ELLIS R.E. e HEATH D.D. (a cura di), (1615, 1858) – *The Works of Francis Bacon*, Spottiswoode & Co, Londra, vol. VI, pp. 417-418.

BACON M. (2001) – *Le Corbusier in America. Travels in the Land of the Timid*. The MIT Press, Cambridge (MA).

BIGNAMINI I. (1996) – “Grand Tour: Open Issues”. In: A. Wilton e I. Bignamini (a cura di), *Grand Tour. The Lure of Italy in the Eighteenth Century* (catalogo della mostra). Tate Gallery Publishing, Londra, pp. 31-36.

BONFANTE F. (2014) – “Progettare con i riferimenti”. In: R. Palma e C. Ravagnati (a cura di), *Atlante di Progettazione architettonica*. CittàStudi, Torino, pp. 268-283.

BORDOGNA E. (1983) – “*Ville Radieuse, embellissement, città come opera d'arte collettiva*”. Hinterland, Disegno e contesto dell'architettura per la gestione degli interventi sul territorio, n. 28, dicembre 1983 – marzo 1984, pp. 30-41.

BOWLES P. (1949) – *The Sheltering Sky*. J. Lehmann, Londra.

BRILLI A. (1995) – *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*. Il Mulino, Bologna.

BRILLI A. (2014) – *Il grande racconto del viaggio in Italia*. Il Mulino, Bologna.

BRILLI A. (2025) – *Le vie del Grand Tour*. Il Mulino, Bologna.

BROKKEN J. (autore) e DOHERTY D. (trad.) (2010, 2024). *Baltic Souls: remarkable life stories from Estonia, Latvia, and Lithuania*. Scribe, Minneapolis.

COLOMINA B. (2011) – “Towards a Global Architect”. *Domus* n. 946, aprile, pp. 74-87.

DE MAIO F. e TOSON C. (2022) – “Editoriale. Il viaggio dell'architetto”. *Engramma*, 196, pp. 7-14.

DE MAJO C. (2025) – “Turisti per caos”. *Studio Club* n. 63, pp. 48-119.

DE MAURO G. (2025) – “Piacere”, *Internazionale*, 1 agosto.

D'ERAMO M. (2017) – *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo da Mark Twain al Covid-19*. Feltrinelli, Milano.

DE SETA C. (1996) – “Grand Tour: The Lure of Italy in the Eighteenth Century”. In:

- A. Wilton e I. Bignamini (a cura di), *Grand Tour. The Lure of Italy in the Eighteenth Century* (catalogo della mostra). Tate Gallery Publishing, Londra, pp. 13-20.
- DE SETA C. (2014) – *L'Italia nello specchio del Grand Tour*. Rizzoli, Milano.
- DUMONT M.J. (2015) – *Le Corbusier, William Ritter, Lettres croisées, 1910-1955. Lettres à ses maîtres III*. Éditions du Linteau, Arles.
- GRESLERI G. (1984) – *Le Corbusier Viaggio in Oriente*. Marsilio, Venezia.
- GRESLERI G. (1988) – “Viaggio 1907” e “Viaggio 1911”. In: J. Lucan (a cura di), *Le Corbusier enciclopedia*. Electa, Milano, pp. 537, 539.
- GRESLERI G. (1991) – “Dal diario al progetto. I Carnet 1-6 di Le Corbusier”. Lotus n. 68, pp. 7-22.
- HASKELL F. (1996) – “Preface”. In: A. Wilton e I. Bignamini (a cura di), *Grand Tour. The Lure of Italy in the Eighteenth Century* (catalogo della mostra). Tate Gallery Publishing, Londra, pp. 10-12.
- HODGSON G. (1995) – *A New Grand Tour. How Europe's Great Cities Made Our World*. Penguin Books, Londra.
- LANGONE C. (2006) – *Il collezionista di città*. Marsilio, Venezia.
- LUCCHESI F. (a cura di) (1995) – *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*. G. Giappichelli Editore, Torino.
- MASNERI M. (2025) – “Dal Grand Tour all'overtourism; viaggi dimenticabili di artisti e scrittori”. *Il Foglio*, 21 aprile.
- (de) MONTAIGNE M. (1580, 2012). *Saggi* (Testo francese a fronte, a cura di F. Garavini e A. Tournon). Bompiani, Milano.
- (de) MONTAIGNE M. (1774, 2003) – *Viaggio in Italia*, BUR Rizzoli, Milano.
- (de) MONTAIGNE M. (1774, 1983) – *Journal de Voyage* (a cura di F. Garavini). Gallimard-Folio, Parigi.
- NICOLIN P. (1991) – “L'occhio dell'architetto”. Lotus n. 68, pp. 3-5.
- SIMEOFORIDIS Y. (1997) – “Dall'Athos alle Cicladi: la scoperta del paesaggio”. In: B. Gravagnuolo (a cura di), *Le Corbusier e l'Antico. Viaggi nel Mediterraneo*. Electa, Napoli, pp. 53-61.
- TENTORI F. (1979) – *Vita e opere di Le Corbusier*. Laterza, Roma-Bari.
- VIOLA G.E. (1987) – “Viaggi”. In: G.E. Viola (a cura di), *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*. Touring Club Italiano, Milano.
- VOGT A.M. (1998) – *Le Corbusier, the Noble Savage. Towards an Archaeology of Modernism*. The MIT Press, Cambridge (MA).
- WILTON A. e BIGNAMINI I. (a cura di) (1996) – *Grand Tour. The Lure of Italy in the Eighteenth Century* (catalogo della mostra). Tate Gallery Publishing, Londra.
- ŽAKNIČ I. (2019) – *Klip and Corb on the Road*. Scheidegger & Spiess, Zurigo.
- ZEZZA A.M. (2023) – *Overtourism: L'Era del Viaggiatore Globale*. Il Libraccio, Milano.
- ZOJA L. (2024) – *Narrare l'Italia. Dal vertice del mondo al Novecento*. Bollati Boringhieri, Torino.

Cristina Pallini (Milano 1964), architetto (Politecnico di Milano, 1990), Ph.D in Composizione architettonica (IUAV 2001), Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura, Ambiente Costruito e Ingegneria delle Costruzioni DABC, Politecnico di Milano. Coordinatore e responsabile scientifico (PL) del progetto UpGrAnT (2023-2026), PI in PUMAH (2012-2016) e MODSCA-PES (2016-2019). Le sue ricerche sono state finanziate da istituzioni italiane e internazionali, tra cui AKPIA@MIT (2004), Fondazione Onassis (2006), Newcastle University (SALP, 2016). È autore di diverse pubblicazioni scientifiche su libri e riviste, tra cui C. Pallini, *Nella pianura pontina: luoghi e temi di architettura*, Casa dell'Architettura, Latina 2024.